Sottoscritto un documento

I cineasti contro le mire repressive del segretario dc

Appello all'azione unitaria per far fallire il dissennato attacco di Fanfani alla libertà dei mezzi di comunicazione

Un folto e rappresentativo gruppo di cineasti italiani ha sottoscritto il documento che qui pubblichiamo:

«Il segretario politico del partito di maggioranza relativa, Amintore Fanfani, sottovalutando volutamente la grave crisi economica che attraversa il paese, ha tracciato un piano di generalizzata repressione che, nei suoi intendimenti, il governo dovrebbe far suo. Allo scopo di formare intorno alle forze politiche ed economiche che lo sostengono un blocco d'ordine capace di sotterrare tutte le gravi responsabilità del regime di cui egli è uno dei massimi esponenti, Fanfani ha promosso una strumentale riorganizzazione delle forze dell'ordine ed ha, simultaneamente, sferrato un dissennato attacco contro tutti i mezzi di comunicazione, nell'illusione di creare un superpotere che non può essere definito altro che antistorico e negatore dei valori della libertà.

«Si tratta, in altri termini, di far ricadere le colpe di un trentennale malgoverno non sui responsabili che tutti ormai conoscono, ma sulle vittime, e comunque su tutte le forze che si sono sempre battute accanitamente e — spesso con successo — per far progredire la società civile in Italia. Così, mentre si arresta chi si batte per l'abolizione delle leggi fasciste sull'aborto e i distributori di giornali ritenuti "osceni", il segretario della DC accusa la stampa, il cinema, e persino la "sua" televisione, di incoraggiare la criminalità, la dissoluzione della famiglia, il decadimento della scuola. La sua improntitudine, la sua irriconoscenza arrivano dunque a voler fare dimenticare che la RAI-TV è stata sempre il più deleterio e servile strumento del suo potere personale.

«Per quanto riguarda il cinema, gli autori italiani respingono il proposito di condizionare il finanziamento della produzione ad una rappresentazione edificante della società italiana, che equivarrebbe ad ipotizzare un impossibile ritorno del nostro cinema ai telefoni bianchi del ventennio nero.

«Il senatore Fanfani, reclamando demagogicamente l'abolizione della censura e pretendendo, nello stesso tempo, di imbavagliare l'attività cinematografica mediante lo strangolamento del credito non combatte la violenza ma, oltre ad usarla, la moltiplica.

«In realtà si tenta ancora una volta di distruggere la più originale espressione della cultura italiana del dopoguerra: il cinema democratico ed antifascista.

«Spetta ai partiti democratici, ai sindacati dei lavoratori, alle associazioni di massa, alle organizzazioni della cultura far fallire questa rozza e brutale manovra oscurantista, che ha già raccolto il qualificante plauso delle forze della conservazione, della reazione e della repressione».

Fino ad oggi sono pervenute al documento le seguenti adesioni: Mario Monicelli, Damiano Damiani, Luigi Magni, Elio Petri, Marco Ferreri, Bernardo Bertolucci, Ugo Pirro, Federico Fellini, Valerio Zurlini, Luchino Visconti, Ettore Scola, Luigi Filippo D'Amico, Cesare Zavattini, Nanni Loy, Age, Furio Scarpelli, Franco Solinas, Francesco Barilli, Giuseppe De Santis, Ruggero Maccari, Carlo Lizzani, Amedeo Pagani, Liliana Cavani, Francesco Massaro, Sergio Amidei, Francesco Rosi, Paolo Taviani, Vittorio Taviani, Nicola Badalucco, Giuliano Montaldo, Nanni Balestrini, Lina Wertmuller, Florestano Vancini, Sergio Corbucci, Gianfranco Mingozzi, Pier Paolo Pasolini, Eriprando Visconti, Barbara Alberti, Luigi Comencini, Lucille Laks, Luigi Zampa, Leo Benvenuti, Piero De Bernardi, Pasquale Squitieri, Enrico Medioli, Franco Giraldi, Sergio Donati, Salvatore Samperi, Paolo Pietrangeli, Alfredo Angeli, Pasquale Festa Campanile, Massimo D'Avack, Romolo Guerrieri, Vittorio Salerno, Bernardino Zapponi, Andrea Frezza

Si girerà in Bulgaria

Gli ultimi giorni di Allende in un nuovo film

«Piove su Santiago» è prodotto da Jacques Charrier e diretto dal regista cileno Helvio Soto

PARIGI, 18

Saranno effettuate in Bulgaria le riprese del film di Helvio Soto *Piove su Santiago*, che rievocherà le drammatiche fasi del colpo di Stato fascista in Cile del settembre 1973. Ad assumersi i rischi finanziari dell'impresa (si parla di dieci milioni di franchi, quasi un miliardo e mezzo di lire italiane) è stato l'attore francese Jacques Charrier, emulo di suoi colleghi (come Jacques Perrin che produsse *Z* di Costa-Gavras) nel combinare impegno professionale e civile. Il *cast* non è ancora definito, ma i nomi che si fanno sono rilevanti: Jean-Louis Trintignant, Laurent Terzieff, Nicole Kalfon, l'italiano Riccardo Cucciolla, la svedese Bibi Andersson. Alla sceneggiatura ha partecipato lo scrittore Georges Conchon.

Helvio Soto, romanziere, giornalista, regista finora di quattro lungometraggi, dirigente della televisione durante il periodo di Unità Popolare, è uno degli esponenti più significativi della breve stagione del cinema cileno socialmente e culturalmente impegnato. Vive in esilio a Parigi dal 1973, e qui ha lavorato a lungo alla preparazione del suo ambizioso progetto.

In qual modo e con quali prospettive Helvio Soto ha concepito questa sua quinta opera cinematografica? «La vita, l'azione, la morte di Salvador Allende — spiega il regista — hanno scosso l'opinione pubblica mondiale; essa è stata colpita nel profondo dalla tragedia abbattutasi sul Cile dalla violenza scatenata dai *golpisti*. La nostra denuncia chiara e onesta eviterà forse altre iniquità. Il vero protagonista del film saranno comunque le masse popolari del Cile. Su questo sfondo anonimo, collettivo, prenderà spicco la figura di Salvador Allende, il quale era un uomo come gli altri, un eroe non romantico».

Il «via» alla realizzazione di *Piove su Santiago* dovrebbe essere dato tra qualche settimana, se non vi saranno ulteriori ritardi; il film sarà completato entro la prossima primavera.

Convegno a Bari per un circuito teatrale democratico

Dalla nostra redazione

BARI, 18

Un incontro, promosso dall'ETI (Ente Teatrale Italiano), con i rappresentanti di oltre una ventina fra i maggiori comuni della Puglia e le associazioni democratiche del tempo libero (ARCI-UISP, ENARS, ACLI, ENDAS, AICS) si terrà martedì 21. Scopo dell'incontro, la costituzione di un circuito democratico teatrale di spettacoli portati da compagnie di livello nazionale e locale.

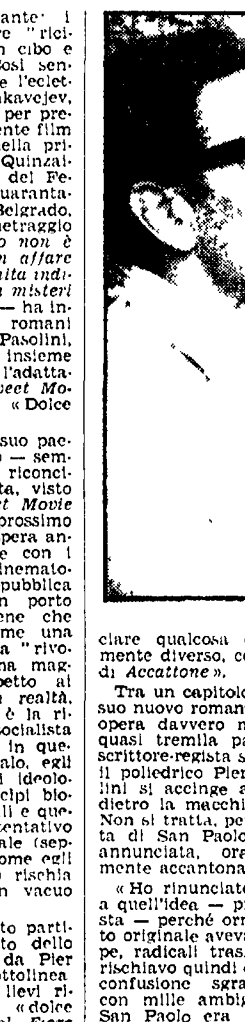
Si tratta di una importante operazione — che si articolerà in ottanta repliche avendo per protagonisti una gestione sociale della cultura, l'ente locale, lo associazionismo di base e un ente pubblico che si muove, almeno in questo caso, in una logica nuova — la quale ebbe il suo avvio in occasione del convegno sulla gestione sociale del teatro promosso dall'ARCI-UISP nel giugno scorso. In quella circostanza lo ETI dichiarò la propria disponibilità alla proposta che le veniva rivolta, una proposta che, peraltro, si rende interprete di una vera e propria esplosione di interesse per il teatro da parte di un pubblico nuovo di lavoratori e di studenti e che potrà dare una spinta decisiva all'avvio di un dispositivo, come il costituendo Consorzio regionale teatrale, il quale può rappresentare uno strumento assai utile per una programmazione in tutta la regione e che vede l'adesione di tutte le forze politiche e culturali democratiche della Puglia.

i. p.

Incontro con lo scrittore-regista

Pasolini porta Sade a Salò tra i repubblichini

La collaborazione per le edizioni italiane di «Trash» di Morrissey e di «Sweet Movie» di Makavejev Fra tre settimane il primo giro di manovella per la versione cinematografica delle «120 giornate di Sodoma» - Intanto sta completando un romanzo-fiume



«E' molto importante: i morti debbono essere "riciclati", trasformati in cibo e quindi mangiati». Così sentenzia con tono grave l'eclettico regista Dusan Makavejev, di passaggio a Roma per presentare il suo più recente film *Sweet Movie*, visto nella primavera scorsa alla «Quinzaine des réalisateurs» del Festival di Cannes. Il quarantatreenne cineasta di Belgrado, al suo quinto lungometraggio — ricordiamo *L'uomo non è un uccello* (1965), *Un affare di cuore* (1967), *Verginità indifesa* (1968) e *W. R.: i misteri dell'organismo* (1971) — ha incontrato i giornalisti romani a casa di Pier Paolo Pasolini, il quale ha curato, insieme con Dacia Maraini, l'adattamento italiano di *Sweet Movie* (letteralmente «Dolce film»).

In polemica con il suo paese e con il suo partito — sembra, tuttavia, che la riconciliazione sia cosa fatta, visto che l'autore di *Sweet Movie* intende girare il prossimo film in Jugoslavia e spera anche che le trattative con i responsabili della cinematografia di quella Repubblica socialista vadano in porto — Makavejev sostiene che «*Sweet Movie* esprime una maggiore fiducia nella "rivoluzione", o forse una maggiore speranza, rispetto ai *film precedenti*». In realtà, quella di Makavejev è la rivoluzione sessual-socialista che già conosciamo: in questo nuovo film-scandalo, egli rinnega ogni tipo di ideologia in nome di principi biologici, animali, amorali e quest'ultimo, esasperato tentativo di contestazione globale (seppure «affettuosa», come egli stesso ama definirla) rischia di naufragare in un vacuo sberleffo.

Makavejev si è detto particolarmente soddisfatto dello adattamento curato da Pier Paolo Pasolini e ha sottolineato l'opportunità dei lievi ritocchi apportati al «dolce film» dall'autore del *Fiore delle Mille e una notte*. Non si tratta di un'esperienza nuova per Pasolini, il quale, dopo *Trash* di Paul Morrissey, sembra deciso a continuare un suo discorso anche attraverso le opere di altri cineasti. In proposito, qualcuno pensa che quest'attività di «traduttore» debba necessariamente comportare, da parte di Pasolini, un personale intervento «imposto» all'altrui prodotto finito.

«Non è così — ribatte Pasolini — perché questo tipo di lavoro non implica un atto creativo, ma, semmai, può consentire un atto critico. Di *mio* c'è soltanto il gusto per la scelta delle voci, e lo sforzo di capire il film, in profondità, per poi realizzare, in superficie, un'operazione che chiunque avrebbe fatto superficialmente».

«La mia adesione a *Trash* e a *Sweet Movie* — prosegue Pasolini — può definirsi semplicemente un gesto di solidarietà nei confronti di autori e opere considerati, spesso a torto, "difficili", e perciò presentati sotto una cattiva luce allo spettatore italiano, che deve invece poter trovare gli strumenti adeguati per prender contatto con essi. E' persino "importante" quindi che Makavejev e Morrissey non mi somiglino: il primo è magmatico, fa del giornalismo cinematografico furente e la sua violenza espressionistica è il sintomo di una vitalità impressionante; il secondo è, secondo me, un inconfessato neorealista, e ho voluto accentuare questa sua "segreta" caratteristica nell'adattamento di *Trash*. Anche se ritrovare la miseria e l'emarginazione che noi conosciamo nelle immagini di *Trash* potrà risultare piuttosto arduo, ho cercato di fornire ai personaggi voci *normali*, di gente povera e abbandonata, dimenticando per un attimo quella inverosimiglianza che è propria del doppiaggio».

Secondo noi, però, Pasolini ha voluto verificare un fenomeno ben più vasto e complesso che gli sta a cuore, con lo adattamento di *Trash*: come spesso accade, infatti, il meccanismo dell'identificazione finisce per mettersi in moto inconsciamente, a dispetto delle condizioni sociali e dei bagagli culturali, e allora si fanno strada i sintomi di quell'«omologazione» che lo scrittore-regista va denunciando come una vera e propria catastrofe ecologica. E, del resto, chi sono gli «americani a Roma» degli anni '70, se non i goffi emuli dei *beatniks* che da alcuni anni proliferano come tragiche maschere di «disadattati modello»?

Intanto, con *Il fiore delle Mille e una notte* la trilogia pasoliniana si è conclusa e, a nostro avviso, ha raggiunto la sua vetta più alta, in quello stupefacente incontro tra naturalistico e fantastico che è eterno, fondamentale tema dell'autore.

«*Il fiore delle Mille e una notte* — ci dice Pasolini — è stato senz'altro un traguardo importante, e mi ha permesso di chiudere la trilogia sulla via di un ritorno alle origini. Lo considero l'episodio più riuscito, ma ricordo con amore soprattutto il *Decameron*, e quell'entusiasmo di comunicare qualcosa di completamente diverso, come ai tempi di *Accattone*».

Tra un capitolo e l'altro del suo nuovo romanzo-fiume, una opera davvero monumentale, quasi tremila pagine, cui lo scrittore-regista sta lavorando, il poliedrico Pier Paolo Pasolini si accinge a far ritorno dietro la macchina da presa. Non si tratta, però, della «Vita di San Paolo», più volte annunciata, ora definitivamente accantonata.

«Ho rinunciato per sempre a quell'idea — precisa il regista — perché ormai il progetto originale aveva subito troppe, radicali trasformazioni, e rischiavo quindi di creare una confusione sgradevole. Pur con mille ambiguità, il mio San Paolo era in un primo tempo un eroe positivo. Oggi non potrei fare a meno di additarlo quale nefasto fondatore della Chiesa».

Fra tre settimane, dunque, Pasolini si ritroverà sul *set* di un film nato in poche, decisive battute. Ha deciso di portare sullo schermo *Le 120 giornate di Sodoma* del «divin marchese» Donatien Alphonse François de Sade, in un singolare scenario, la Repubblica di Salò.

«Da tempo ero attratto da questa sacra rappresentazione carnale — afferma Pasolini —, ma avevo bisogno di un movente. L'ho trovato, e le mie *120 giornate di Sodoma* mi sembrano ora ideale veicolo per una metafora anomala e aberrante. Con Sade, a Salò come a Marzabotto, protagonisti quattro mostri nazifascisti, rievocherò gli allucinanti riti di un sadismo razionale, organizzato. In una dimensione funereamente grottesca, l'opera di Sade dovrà mantenere un tetro fascino, affinché ogni atrocità possa esser vista con distacco. E qui fascino non sta certo per amore».

A Salò e sull'Appennino emiliano, Pasolini «girerà» gli esterni: nel *cast*, letteralmente improvvisato, non vi sarà traccia di attori professionisti, perché «il film non si deve riconoscere come tale». Con la stessa *troupe* di queste «120 giornate di Sodoma Salò», non appena Pasolini avrà portato a termine le riprese, Sergio Citti potrà realizzare il suo nuovo film. Ambientato a Roma tra la fine degli anni '50 e gli inizi degli anni '60, *Due pezzi di pane* (questo dovrebbe essere il titolo, a meno che Citti non opti poi per *Figli di M. Ignota*) narrerà la vicenda di un giovane che ha due padri, altrettanto legittimi per quel che gli è dato di sapere. «Si tratta di una tra le migliori intuizioni di Sergio — aggiunge Pasolini — ma non voglio parlarne...».

Una prudenza più che giustificata, dal momento che in passato Citti ha patito non poche ingiustizie per colpa del sempre più meschino *star system* di casa nostra: *Ostia* per molti (si fa per dire, visto che il film è stato mandato per giunta allo sbaraglio nell'estate di qualche anno fa, in poche sale, ed è scomparso dalla circolazione dopo alcuni giorni, per non riapparire mai più) resterà «un film di Pier Paolo Pasolini», come dai cartelloni pubblicitari.

David Grieco

Sequestrato «Incontro d'amore»

Il film *Incontro d'amore* è stato sequestrato ieri a Roma perchè ritenuto «osceno». *Incontro d'amore* — che è una manipolazione, ad opera di Paolo Heusch, del vecchio *Bali* di Liberatore, da anni in circolazione sugli schermi italiani anche in un'altra versione, intitolata *Incontro a Bali* — era stato presentato in «prima» venerdì in tre cinema romani.

le prime

Cinema

California poker

Bill e Charlie stringono amicizia al tavolo del poker, in una bisca autorizzata, e il loro sodalizio ha un rapido suggello: entrambi vengono picchiati e derubati della vincita da un avversario poco sportivo, sul quale, in seguito, Charlie si vendicherà. Bill è un intellettuale più o meno fallito, lavora di malavoglia in una rivista culturale, vive separato dalla moglie e tallonato dai creditori. Charlie alloggia presso due gentili prostitute, non ha un mestiere definito: gioca e scommette con e su qualsiasi cosa: corse di cavalli e di cani, incontri di pugilato ufficiali e ufficiosi, gare agonistiche di vario genere, carte, dadi, alla peggio, si consola con le *slot machines*.

Dietro tanto maestro, Bill entra nell'universo dell'azzardo, muovendovisi dapprima con cautela, quindi agevolmente. Quando lui e Charlie compiranno una spedizione risolutiva a Reno, sarà proprio Bill a combattere in prima linea, mentre l'altro gli farà quasi da spalla. Assistiti da una fortuna sfacciata, i due si riempiono le tasche di soldi, ma il casuale successo sembra deprimerli più che esaltarli. E li vediamo andarsene ciascuno per proprio conto, sotto sguardi ammirati e invidiosi.

E' questo uno dei casi, non rari, nei quali il riassunto della trama non rende onore al merito di un film. Caratteristica fondamentale della nuova, recente opera dello americano Robert Altman è infatti la sua natura antiletteraria, prettamente cinematografica; la sua oggettività fenomenologica, che assimila la vicenda a quella di un documentario, nonostante la presenza di attori di fama nelle parti principali, gli ottimi George Segal (Bill) ed Elliott Gould (Charlie). Il regista non giudica, non emette sentenze moralistiche, né si perde in considerazioni metafisiche (semmai si concede qualche indulgenza sentimentale nella storia «parallela» *delle due mondane*); descrive una situazione completamente alienata, esito estremo di società nelle quali il denaro, e non l'uomo, è la misura di tutte le cose.

Il realismo dell'ambientazione, dalle immagini al sonoro, intessuto di musiche e rumori non meno appropriati dei fitti dialoghi (anche se questo secondo aspetto è inevitabilmente attenuato nella edizione italiana), la rigorosa economia del racconto, con appena qualche accenno dispersivo all'inizio, la funzionalità reciproca delle psicologie e delle azioni dei personaggi convergono in una rappresentazione esemplare, soprattutto nelle splendide sequenze conclusive, dove la frenesia ossessiva di un effimero trionfo cresce fino al diapason, per poi dissolversi d'un tratto e lasciare un gran senso di vuoto, di spreco, d'incolmabile solitudine. Si può notare del resto come qui, senza troppe sottolineature, il gioco sia visto quale consumatore di energie non solo intellettuali, quale sintomo, compenso o scarico di un'impotenza anche sessuale.

Accanto ai già citati Segal e Gould sono da ricordare tra gli interpreti almeno Joseph Walsh (che figura altresì come autore della sceneggiatura e *produttore associato* insieme con Altman), Ann Prentiss, Gwen Welles.

Sugarland express

Lou Jean Poplin, recatasi in visita dal marito Clovis che deve scontare ancora qualche mese di pena per un banale furto, lo convince a evadere, minacciando altrimenti di abbandonarlo: ragione di tanta fretta è la necessità di strappare il figlioletto Langston a un'adozione forzosa, imposta dalle autorità, le quali hanno decretato non essere i due giovani genitori in grado di educare il bambino.

La fuga di Lou Jean e di Clovis avviene all'inizio con facilità; ma poi, inseguiti da un agente della polizia stradale, certo Slide, essi si vedono costretti a sequestrarlo. Le «forze dell'ordine», mobilitate per dare la caccia alla coppia, temono di effettuare interventi decisivi, che metterebbero in pericolo la vita di Slide. Del resto, al comando delle operazioni c'è l'esperto e sensato capitano Tanner, il quale cerca di risolvere la faccenda senza spargimento di sangue. Vengono tentate varie trappole, ma invano, mentre dietro l'automobile su cui viaggiano Lou Jean, Clovis e Slide si forma man mano una carovana di macchine: poliziotti, giornalisti, curiosi seguono l'avventuroso itinerario dei fuggitivi verso Sugarland, dove si trova il fanciullino, ignaro motore di tanto meccanismo. Anche l'opinione pubblica è divisa: una sua parte considerevole, commossa dall'amore materno di Lou Jean, fa il tifo per lei e per il marito, e lo stesso Slide, che è un bravo ragazzo, finisce col provare simpatia e quasi amicizia verso i suoi rapitori. Ma c'è pure chi aspetta solo un'occasione come quella per porre mano alle armi e manifestarsi sostenitore brutale di una legge iniqua. Lo stesso capitano Tanner, in definitiva, pur se non vuole usare la violenza, non può permettere che le regole siano infrante e le istituzioni beffate. Dunque l'esito della vicenda sarà travagliato e cruento.

Sugarland express deriva da un vero caso di cronaca, abbastanza esemplare perchè in esso possano convergere interessanti motivi di contestazione sociale e di analisi del costume (in quella sorta di fanatismo collettivo che si accende attorno all'episodio c'è forse un'eco lontana della assai più forte *Asso nella manica* di Billy Wilder). Il regista Steven Spielberg, che possiede un mestiere magistrale — come aveva già dimostrato in *Duel* —, si lascia tuttavia prendere dal piacere della tecnica, dalle seduzioni del virtuosismo dei meccanismi di presa, cui la materia umana [illegible]. E lo spettacolo (colore e grande schermo) prevale in sostanza sul dramma, che qui può tuttavia avvalersi dell'eccellente interpretazione di Goldie Hawn, nei panni di Lou Jean, e del buon apporto di Ben Johnson (il capitano Tanner), Michael Sacks (Slide) e William Atherton (Clovis), col solito contorno di ottimi caratteristi, giusto vanto del cinema americano.

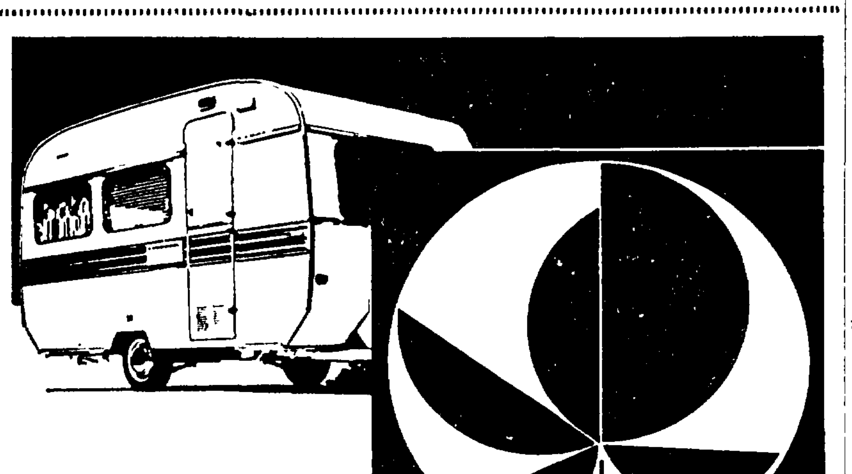
ag. sa.

Rassegna di musica moderna e contemporanea al Beat 72

Un concerto del pianista Giancarlo Cardini, che eseguirà pagine di Satie, Cage, Skempton, Zosi, Castaldi, Curran e Cowell darà il via, domani sera alle ore 21, alla V Rassegna di musica moderna e contemporanea organizzata dall'Associazione romana del Beat 72.

Il programma della rassegna, che si configura ormai come una vera e propria stagione, si snoderà, articolandosi in una cinquantina di serate, fino alla metà di giugno. Tra i concerti previsti, particolare rilievo acquistano quelli dedicati al «Dada ieri e oggi», con l'esecuzione della *Ur Sonate* di Schwitters; alla «Musica ex machina», con l'insieme di strumenti elettronici diretto da Domenico Guaccero; al Gruppo Teatro musicale, sempre di Guaccero, a *Dadaddio* di Vittorio Gelmetti (in prima esecuzione assoluta), alla musica di scena, con Antonello Neri. Si segnalano inoltre il concerto-dibattito sul tema «Imperialismo e cambio di cultura», la presentazione del monodramma *E tu?* di Mauro Bortolotti, la *Conferenza Dada* di Giuliano Zosi per nastro magnetico ed esecutore.

Tra i solisti e i complessi che parteciperanno alla stagione figurano i pianisti Giancarlo Cardini, Antonello Neri, Michela Mo[illegible], il violinista Massimo Coen, le cantanti Joan Logue e Michiko Hirayama, il contrabbassista Fernando Grillo, la flautista Christina Kubisch, la violoncellista Francis-Marie Uitti, il chitarrista Paolo Pilla, gli allievi della Scuola di composizione sperimentale dell'Aquila, il Collettivo autonomo musicale e artistico «Centocelle»; il Quartetto Nuova musica; il Collettivo «Dimensione sonora» di Perugia e il Centro di acustica elettronica dell'Università di Napoli; nonché la Borri Renosto, Santucci, Scoppa, Paolo Renosto, Michele Iannaccone e Giancarlo Schiaffini.



operazione rosa rossa

le tue prossime vacanze?

roller

Ti sei domandato come passerai le tue prossime vacanze? La risposta è roller. Roller risolve subito tutti i tuoi futuri problemi. Roller ti è amico. Ti permette di stare a contatto con la natura. Di vivere libero. Di spendere meno. Roller è grande e perfetto perché esce dalle catene di montaggio più moderne d'Europa. In Italia è il numero uno.

Comincia ora la grande operazione rosa rossa. Dove vedi esposto il simbolo della rosa rossa troverai nuovi sconti, lunghe rateazioni, interventi roller sugli interessi, facilitazioni, cordialità e competenza.

* Vuoi vedere come nascono i roller? Il pomeriggio di ogni primo giovedì del mese siamo a tua disposizione a Calenzano per farti visitare gli stabilimenti Roller (uscita 19 dell'autostrada del sole)

roller calenzano firenze telefono 8878141

centro informazioni firenze piazza stazione 23r tel. 211738
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di roma via asmara 10 tel. 832283

L'organizzazione di vendita Roller è inserita negli elenchi telefonici di tutta l'Italia alla voce Roller.

PREMI QUALITÀ EUROFAMA 1974 NUMERO UNO 1974

RAI TV

controcanale

LA PSICOSI — [illegible] dalla [illegible] di Fanfani sull'ordine pubblico, *Stasera* ha mandato in onda venerdì un numero speciale interamente dedicato alla «criminalità».

Un caso di telepatia tra il segretario della DC e i dirigenti dei servizi giornalistici della RAI-TV? E' un fatto assolutamente eccezionale che il settimanale televisivo dedichi un numero intero a questo tema e non è a dire, d'altra parte, che in questo momento manchino nel nostro paese temi urgenti e scottanti di cui occuparsi. Basti pensare al dramma dell'aborto esploso proprio in questi giorni con particolare irruenza; alle preoccupanti notizie sulle indagini in corso sulle «trame nere» e sul golpe, alla situazione del mondo del lavoro che si prepara a un nuovo sciopero generale, al vivacissimo dibattito in atto nella scuola.

Ecco che, invece, il settimanale ci presenta un numero sulla «criminalità». Un numero, si badi, chiaramente abborracciato: dunque, si potrebbe dire, deciso a tambur battente (e dire che i tempi di realizzazione, in TV, sono tutt'altro che brevi), ma non certo «dopo» la pubblicazione della relazione di Fanfani.

L'ipotesi del singolare caso di telepatia, a questo punto, si trasforma in qualcos'altro nel fondato sospetto che la coincidenza sia stata determinata da qualche mezzo di comunicazione più concreto e moderno — una telefonata, una «velina», diciamo. Il che, del resto, è nelle migliori tradizioni di questa RAI-TV, anche se questo, certo, è apparso come un caso particolarmente clamoroso: scandaloso, per la esattezza.

Tanto più che l'impostazione del numero, pur tra contraddizioni e incertezze, ha ricalcato chiaramente alcune delle linee di fondo della logica fanfaniana. Il discorso sulla «criminalità» e sulle possibili misure per combatterla, tanto per cominciare, ha tralasciato qualsiasi accenno alle trame eversive fasciste: quasi che la criminalità «nera» si possa considerare marginale rispetto alla delinquenza comune e tra l'una e l'altra non vi siano punti di contatto. Così nel servizio conclusivo di Forcella l'insistenza sul tema della libertà provvisoria ha finito per aver l'aria di implicare soltanto un auspicio di quei «limiti più stretti» richiesti appunto da Fanfani (e non sono serviti a fugare questa impressione gli accenni del giornalista ai «picchiatori», non raccolti [illegible]).

Inoltre, il problema della «criminalità» non è stato mai inquadrato in una analisi sociale e politica: non ci si è nemmeno sognati di prendere in considerazione quanto pesino non solo le strutture, la logica capitalistica e dei modi di vita che ne derivano, ma anche la degenerazione della vita pubblica provocata in questo paese dal sistema di potere instaurato dai gruppi dirigenti e in primo luogo dalla DC. E in questa assenza di analisi si è fatto di tutt'erbe un fascio, mettendo sullo stesso piano il ladruncolo, il teppistello che allena il cane allo scippo in borgata e l'affiliato a quella che il giudice Turone ha definito «criminalità industriale».

Si noti che lo stesso Turone, a questo proposito, ha sottolineato come, rispetto a questo nuovo livello della criminalità organizzata, non valga intensificare la repressione e sia piuttosto necessario «condurre indagini approfondite, per le quali bastano anche poche persone». Ma tutto il numero, invece, è stato centrato sulla «inadeguatezza» della polizia dal punto di vista degli organici e anche da quello dell'uso delle armi (che significato aveva, altrimenti, un «pezzo» come quello sulle «38 special» che i corpi privati di vigilanza possiedono ma non adoperano?), il discorso è stato puramente efficientistico: non una parola è stata dedicata alla prospettiva di democratizzazione delle «forze dell'ordine», e, in questo senso, il servizio sull'impegno unitario dell'apparato statale, dei partiti e dei sindacati, a Milano, è apparso quantomeno ambiguo, dal momento che il prefetto asserito promotore di questa «unità», ha parlato soltanto di «comando unificato», dell'espulsione degli stranieri e di «mille arresti al mese».

In realtà, il numero aveva un taglio nettamente repressivo, e, per alcuni versi, persino terroristico: si pensi al servizio sulla tragica rapina di Roma, costruito con i metodi del «giallo» e montato in modo da suggestionare il telespettatore anziché stimolarlo a riflettere. Sembrerebbe, in ultima analisi, che si volesse alimentare quella «psicosi» cui si è riferito criticamente un funzionario della Mobile di Torino. Forse per riscattarsi dall'accusa di Fanfani, secondo la quale la RAI-TV avrebbe sinora concorso addirittura a incoraggiare «le azioni criminose»?

g. c.

oggi vedremo

LA TV DEI RAGAZZI (1.° ore 16.25)

Per il ciclo intitolato *Il tandem della risata* va in onda questo pomeriggio il film *Ciao Amici* interpretato da Stan Laurel e Oliver Hardy e diretto da Monty Banks (uno pseudonimo dietro il quale si cela Mario Bianchi di Cesena, a sua volta protagonista di comiche americane e inglesi degli anni '20).

MOSE': LA LEGGE DEL DESERTO (1°, ore 20.30)

Va in onda stasera la quinta puntata dello sceneggiato televisivo scritto da Anthony Burgess, Vittorio Bonicelli, Bernardino Zapponi e Gianfranco De Bosio, diretto da quest'ultimo. Ne sono interpreti tra gli altri Burt Lancaster, Anthony Quayle e Ingrid Thulin.

La strada verso il Sinai è aperta, e Mosè compie i sacrifici che sono stati prescritti con la partecipazione solenne di tutti gli Israeliti. Quindi, accompagnato per un tratto da Giosuè, sale sulla montagna sacra.

programmi

TV nazionale

11,00 Messa
12,00 Domenica ore 12
12,15 A come agricoltura
12,55 Oggi disegni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Come si fa
14,45 La figlia del capitano
Replica della seconda puntata
16,25 La TV dei ragazzi
Il tandem della risata
17,00 Telegiornale
17,15 90° minuto
17,40 Prossimamente
18,00 Scritto a New York
«M come Mary»
Telefilm
19,00 Campionato italiano di calcio
20,00 Telegiornale
20,30 Mosè. La legge del deserto
Quinta puntata
21,30 La domenica sportiva
22,45 Telegiornale

TV secondo

15,00 Sport
Eurovisione da Kitzbuehel (Austria): telecronaca diretta per la Coppa del Mondo di Sci
18,15 Campionato italiano di calcio
19,00 Amabile Fred
Replica
19,50 Telegiornale sport
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Un uomo e la sua musica
«Burt Bacharach e soci». Seconda puntata
22,00 Settimo giorno
22,45 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 15, 19, 21 e 23. 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco. 7,10: Secondo me. 8,30: Vita nei campi. 9,30: Messa. 10,15: Salve ragazzi! 11: Bella Italia. 11,30: Il circolo dei genitori. 12: Dischi caldi; 13,20: Mixage. 14: L'altro suono; 14,30: Due orchestre alla ribalta: Frank Pourcel e Quincy Jones. 15,10: Vetrina di Hit Parade. 15,30: Tutto il calcio minuto per minuto. 16,30: Strettamente strumentale. 17: Palcoscenico musicale. 18: Concerto operistico. 19,20: Batto quattro (replica). 20,20: Andata e ritorno. 20,45: Sera Sport. 21,15: Le chitarre di Andre Segovia. 21,30: Detto «inter nos». 22: Concerto. 22,30: Noi duri

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30. 6: Il mattiniere. 7,40: Buongiorno con... 8,40: Il mangiadischi. 9,35: Gran Varietà. 11: Carmela: Ebdomadario per le donne d'Italia; 11,30: Bis!; 12: Anteprima sport; 12,15: Ciao Domenica; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Supplementi di vita regionale. 14,30: Su di giri. 15: La corrida (replica). 15,35: Supersonic. 16,30: Domenica sport. 17,45: Musica alla ribalta. 19,55: Musiche di F. Soriano. 21: La vedova è sempre allegra? 21,25: Il girasketches; 22: Storia e avventura del foro (1). 22,50: Buonanotte Europa

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto diretto da Colin Davis. 10,30: Un'ora con Maurice André. 11,30: Pagine organistiche. 12,20: Musiche di danza. 13: Intermezzo. 14: Folklore. 14,20: Concerto del violinista Salvatore Accardo. 15,30: «La donna di nessuno». 17,05: Musiche di Ciaikovski. 18: Cicli letterari. 18,45: Musica leggera. 18,55: Il francobollo. 19,15: Concerto della sera. 20,15: Passato e presente. 20,45: Poesia nel mondo. 21: Il Giornale del Terzo. 21,30: Club d'ascolto. 22,40: Musica fuori schema.